

Effetto taglia-partitini, resta il nodo stabilità

di Roberto D'Alimonte

C'è chi lo vuole. C'è chi lo teme. C'è chi dice di volerlo ma in realtà non lo vuole. C'è chi dice di non volerlo ma in realtà lo vuole. C'è chi pensa che sia solo una pistola sul tavolo. E c'è chi vuole che la pistola spari. Pochi si chiedono quali effetti realmente avrà, il tanto discusso referendum sulla legge elettorale.

Come noto i quesiti sono due. Il primo elimina la possibilità per i candidati di presentarsi in più circoscrizioni. Una riforma sacrosanta. E' scandaloso che siano i candidati eletti più volte a decidere chi debba entrare in Parlamento. Il secondo quesito è quello più temuto ovvero quello da cui qualcuno si aspetta il miracolo della redenzione del nostro sistema politico. Rispetto al sistema attuale le novità sono due. La prima è l'assegnazione del premio alla lista più votata e non alla coalizione come avviene ora. La seconda è l'introduzione di una unica soglia di sbarramento per l'accesso ai seggi: il 4% alla Camera e l'8% al Senato. Scompare quindi la doppia soglia, quella per gli "amici", cioè i partiti dentro le coalizioni, che è oggi il 2% alla Camera e il 3% al Senato.

La tesi dei referendari è che un sistema del genere faciliterebbe la formazione di nuovi soggetti politici e una evoluzione verso il bipartitismo. I partiti più grandi sarebbero incentivati a presentarsi da soli per prendersi tutta la posta in palio e governare da soli. Questo può essere vero ma solo nel medio-lungo periodo. Nel breve periodo il sistema verrebbe applicato, come avviene ora, cercando di formare le coalizioni più ampie possibili. Avremmo quindi le stesse ammucchiate, le stesse coalizioni "acchiappatutto" e quindi gli stessi governi poco coesi. La differenza rispetto al sistema attuale è che le coalizioni dovranno presentare un simbolo unico e una unica lista di candidati. I singoli partiti quindi perdono visibilità.

Questo è uno svantaggio sia per i partiti più grandi che per quelli più piccoli. In queste condizioni un nuovo soggetto politico, partito democratico o partito delle libertà, finirebbe comunque nel calderone del listone unico senza il suo simbolo e con i suoi candidati mischiati a quelli degli altri partiti. Lo stesso dicasi per i piccoli partiti. Per questo Mastella protesta e minaccia. Oggi può correre con il suo simbolo e i suoi candidati.

Domani non potrebbe più presentarsi da solo perchè non ce la farebbe a superare la soglia alla Camera mentre al Senato prenderebbe solo pochi seggi in Campania. Quindi dovrebbe trattare da una posizione di debolezza per avere qualche seggio nel listone unico della coalizione.

E' comprensibile, dal suo punto di vista, che faccia di tutto per far saltare il referendum.

E come lui tutti gli altri piccoli che sono nelle stesse condizioni. Peggio di tutti però sta la Lega. Per un partito identitario entrare nel listone unico è un disastro. Come potrebbe fare campagna elettorale senza bandiere, senza simbolo, senza candidati? Ma non farlo vuol dire correre il rischio di star fuori dalla Camera (al Senato la situazione è diversa) perchè potrebbe non superare la soglia del 4%. Nel 2001 ha preso il 3,9% e nel 2006 il 4,1%. Ma nemmeno Forza Italia e An possono stare tranquilli. Infatti, data la natura dell'elettorato di centro-destra, più lontano dalla politica e quindi più difficile da mobilitare, la scomparsa dei simboli dei singoli partiti vuol dire più defezioni e meno voti. E' proprio quello che succedeva ai tempi dei collegi uninominali che per questa ragione sono stati aboliti.

Ma alla fine quello che preoccupa i partiti non è ciò che sta a cuore ai cittadini. Per loro conta soprattutto una cosa: sapere se il referendum può produrre un sistema elettorale migliore o peggiore dell'attuale. Dipende naturalmente dai punti di vista. Il nostro è che il sistema post-referendum sia migliore per due motivi: abolisce lo scandalo delle candidature plurime e tende a ridurre il peso dei partitini. Ma detto ciò, con altrettanta chiarezza occorre dire che il referendum non può risolvere gli altri problemi posti dalla attuale legge elettorale. Infatti la frammentazione resterebbe elevata almeno nel breve periodo. Il Senato continuerebbe ad essere eletto con la stessa lotteria di 17 premi regionali e quindi con poche speranze di vedere una maggioranza certa che sia la stessa della Camera. I cittadini continuerebbero a restare senza voce nella scelta degli eletti perchè le liste di candidati nelle circoscrizioni sarebbero sempre bloccate e sempre lunghe.

I governi continuerebbero ad essere il prodotto di maggioranze frammentate e poco coese. Quindi la conclusione inevitabile è che prima o dopo il referendum l'attuale sistema di voto va modificato. Ai partiti la scelta se farlo oggi o domani.